PANEGIRICO

IN ONORE

DELLA BEATA

BEATRICE ESTENSE

SECONDA DI QUESTO NOME,

FONDATRICE

Del Monaſtero di Sant' ANTONIO Abate

NELLA CITTA' DI FERRARA.

Compoſto

DA D. NICOLA FRANCESCO MARANGONI

DAL FINALE DI MODENA,

E Dedicato

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO PRIMO

Duca di Modena, Reggio, Mirandola &c.

In MODENA, MDCCXXIII.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

Serenissima Altezza.

All' impulso della mia obbligata venerazione io vengo portato ad offerire all'Altezza Vostra questa mia debile fatica, la quale per l'argomento almeno spera d'avere il gra-

zioso onore d'essere ben'accolta, se tratta delle lodi d'una delle glorioſe Antenate dell'Altezza Voſtra, le quali anche nel Cielo abbiano saputa render'illuſtre l'inclita Proſapia Eſtenſe, nulla meno di quello, che ſia per tutto l'Univerſo. Nè io mi potea laſciar'indurre di preſentarla ad altre mani, che a quelle del mio clementiſſimo Sovrano, a cui per ogni titolo era dovuta, come parto d'uno, che ſi tiene a ſomma gloria eſſer nato, e conſervarſi Suddito fortunato dell'Altezza Voſtra. Con eſſa io ſupplico umiliſſimamente Voſtra Altezza degnarſi di ricevere l'obblazione ancora di tutto me ſteſſo, e di riconoſcermi quale profondiſſimamente m'inchino

Di V. A. Sereniſſima.

Finale li 28. Gennaro 1723.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servo, e Suddito Oſſequioſiſs.
D. Nicola Franceſco Marangoni.

Al

Al Lettore.

DOvea questo Panegirico recitarsi nella Chiesa delle R. R Monache di Sant' Antonio Abate di Ferrara quest' Anno 1723. il dì 18. Gennaro in tempo che stava esposto sull' Altare l' AUGUSTISSIMO SACRAMENTO : *Ma interrottosi il disegno, non potè avere il desiderato riuscimento, quantunque la Solennità non rimanesse imperfetta : Che però essendosi invogliate alcune Persone divote della* BEATA BEATRICE, *di voler almen leggere quelle lodi, che a Lei dovevano essere proclamate, s' erano risolute di darlo alle stampe ; ma l' Autore, riconoscendo dovuta tutta a se stesso questa impresa, ha determinato di non concederne a veruno tale licenza, ma di prendere a carico suo proprio il pubblicarlo, pregandoti di perdonare all' amore suo proprio questa risoluzione. Vivi felice.*

Imprimatur.

Vicarius Generalis S. Officii Mutinæ.

Vidit,

Borsius Santagata.

Sponſabo te mihi in fide. Oſe. cap. 2. 20.

On è d'ora che l'Uomo vanti per retaggio della ſua nobiltà l'unione con Dio. Anche prima ch'egli aveſſe ſortito l'eſſere, ſtavaſi unito alla divina mente, quale già ſe lo prefiggeva per meta delle ſue profondiſſime Idee, e quaſi come fine, a cui terminaſſero le grandezze del ſuo infinito potere: anzi ſino dall'eternità divenuto l'oggetto del divino amore; *in charitate perpetua dilexi te*. Dalla forza di queſto legame ſi vide deſtinato ad una più intima unione, compiuta di poi felicemente nell'ammirabile Ipoſtaſi del Divin Verbo. Allora fu che congiuntoſi l'Uomo ſtrettamente con Dio, conobbe aſſicurate a ſe ſteſſo le altre più confacenti maniere, colle quali l'amore ingegnoſo d'Iddio dovea unirſi con eſſo Lui, o ſia della grazia, che per la divina partecipazione l'inalzava a farſi nell'Anima accidentalmente quello ch'è in Dio ſuſtanzialmente per la ſua eſſenza, o ſia della gloria, che dovea *Jerem.* 31. 3.

trasformarlo nell'oggetto medesimo della sua Beatitudine. Tuttavia però questi sì raguardevoli modi inventati dal vostro sapientissimo amore per unirsi all'Uomo, Voi, o mio Sagramentato Gesù, ben li sapeste soprafare con quell'eccesso a noi cotanto sensibile, in cui ci lasciaste in pegno tutto voi stesso, sotto gli accidenti Eucaristici. Imperochè se nella creazione non v'unisteall'Uomo, che come prima cagione del suo essere, e nell'Incarnazione v'unisteſolamente ad una natura particolare, cioè alla vostra Santissima Umanità; nell'ammettere ciascheduno di noi alla participazione del vostro Corpo, senz'altro immediatamente a noi tutti v'unisteſ, assicurandoci di bocca propria che: *Qui manducat meam carnem in me manet, & ego in illo.* In questa sera però io scuopro un'altro modo inusitato, e maravigliosso, con cui vi compiacesteſ congiungervi all'Anima della sempre gloriosa BEATA BEATRICE, impegnando il di Lei Cuore a sposarsi con Voi, non tanto col nodo dell'amore, quanto colla fermezza della sua Fede: *Sponsabo te mihi in fide.* Permettetemi adunque, amabilissimo mio Signore, che lasciando Voi da parte perchè siete inneffabile, io intraprenda a palesare, principalmente a questo sì nobile confesso, le prerogative di BEATRICE; tanto più, che le grandi azioni di questa vostra Sposa porteranno in fronte il carattere delle vostre grandezze, è faranno vedere che la

Jo: 6. 57.

ſcieglieſte degna di voi. Eccomi pertanto nobiliſſimi Signori all'impegno; dimoſtrandovi la BEATA BEATRICE ſpoſata al ſuo Dio con una Fede, che la mantenne coſtante a fronte di quanto le veniva promeſſo da una luſinghevole ſignorile fortuna; Con una Fede, che la reſe forte a fronte di ſe ſteſſa, ſuperando ogni più periglioſo contraſto; Con una Fede, che la fece glorioſa a fronte della Morte medeſima nell'operazione de' più maravigliosi portenti.

Perchè poſſegga Iddio intieramente il Cuore dell'Uomo tanto è lungi, che poſſa queſto anche in piccola parte compartire le ſue affezioni con qualche oggetto ſtraniero, che ſe affatto non è vuoto di quanto è fuori di Dio, non mai potrà renderſi capace di racchiudere in ſe medeſimo chi può, e deve compiutamente ſaziarlo. Proviene tuttociò dalla grandezza di Dio, il di cui amore per eſſere infinito da ſe ſolo può compiere ogni brama: per eſſere perfettiſſimo non ammette comerzio di verun altro amore, che nella perfezione non lo pareggi. Tanto volle il Divino Maeſtro ſvelare al ſuo Apoſtolo Pietro, allora quando tre volte preſe ad interrogarlo della purità del ſuo amore, e della ſua fede: *Simon diligis me plus bis?* non già per metterſi a confronto con coſe, che ſi avviliſcono al paragone, ma per dargli ad intendere, che ogni menomo attacco ad altro, che a Lui intieramente lo diſuniva *Jo:* 21. 15.

dall'

dall'amor ſuo: Perlochè in ſicuro atteſtato del ſincero ſuo affetto coraggioſamente miſegli avanti gli occhi quella sì generoſa rinunzia, con cui allontanoſſi dal tutto: *Ecce nos reliquimus omnia*. Con eguale intrepidezza di ſpirito mantenneſi pur anche coſtante al ſuo Dio il Cuore generoſo di BEATRICE, con altrettanto vantaggio alla rinunzia di Pietro, quanto meno laſcioſſi adeſcare da una più ridente fortuna, quale ſe non baſtava ad impedire il ſuo volo, coſicchè non poggiaſſe tant'alto, potea nondimeno coll'apparenza, unita al piacere trattenerla in tal guiſa, che non ſi preſto colà giugneſſe, ove aggiraſſi intorno al ſuo bene, in di cui confronto veruna attrattiva non ebbe tuttociò, che agl'incauti ſembra il più amabile. In fatti non fu già una leggiera Navicella, con poche reti quel tutto, che fu l'unico oggetto del di Lei diſprezzo, ma fu un colmo di delizie, quali affaſcinando i cuori ſuol impegnarli con tale violenza, che baſta ſi facciano vedere per eſigere la porzione maggiore de' loro deſiderii, quando tant'oltre non poſſano avanzarſi a metterſi in poſſeſſo de' medeſimi. E perchè non ſia chi penſi ch'io levi il credito alla verità coll'ingrandimento dell'eſpreſſione, fiſſi ognuno lo ſguardo nella proſapia ſublime, da cui qual nobil tralce venne prodotta BEATRICE, ed oſſervi il ſignorile retaggio, che accompagnò la ſua naſcita. Ferrara, queſta Città nobiliſſima, di cui fu ſempre

Matth. 19. 27.

van-

vanto ſuo proprio eſſere Madre feconda d'Eroi: Ferrara diſſi, avvalora la credenza d'ognuno col ſuo teſtimonio, giacchè fra quante Città godono gl'influſſi di un Ciel benefico, venne preſcielta ad eſſere il Teatro di una Virtù sì generoſa. Rammemori ella pure da quai Progenitori traſſe BEATRICE fortunati natali, e dica, ſe puotero queſti eſſere o più nobili per l'antichità de gli Avi, o più glorioſi per l'ereditaria Virtù, che in loro ſi transfuſe. Il ſolo ſentirvi, o Signori, mentovare quell' Azzo, nono di queſto nome, in cui facea diſtintiſſima pompa tutta la magnificenza della Caſa Sereniſſima Eſtenſe, il di cui dominio ſtendendoſi da Ferrara in Ancona, ed in Verona ſignoreggiava codeſte ſoggette Città col pieno decoro della grandezza: al primo lampo, diſſi, di una gloria sì luminoſa, quai ſentimenti di meraviglia non ſi ravvivano nelle voſtre menti, ſul riffeſſo, che eſſendo queſti il Padre fortunato di BEATRICE, fu eziandio il fondamento maggiore della di Lei Virtù. Col darle la vita appreſtolle non meno tutti quegl' agi, quelle dovizie, di cui abbondava una Corte sì illuſtre, un Dominio sì grande; anzi per dir così, queſte medeſime, ed in numero ſenza termine, ed in prezioſità ſenza pari s'affollarono alla di Lei Culla, che più non averebbe potuto prometterſi chi di loro appaſſionato ne va in traccia ſenza chiamarſi pago. In una tale comparſa ſchieraronſi avanti BEATRICE,

e vor-

e vorrei pur vedere, che otteneſſero dal di Lei Cuore qualche compiacimento, come che in una età aſſai tenera a Lei preſentaronſi non conoſciute, oppure veſtite col ſolo arredo della luſinga; Ma diſtogliemi da queſta credenza il riflettere, che non prima furono da Lei ravviſate nel proprio nativo aſpetto, che diè a divedere, non averle per l' avanti degnate nè pur d'una occhiata. Che ſe non me'l credeſte, o Signori, ve la farei ben io vedere ancora fanciulla raccolta in ſe ſteſſa fra tumulti più ſtrepitoſi della Corte, fare di queſta un ritiro al ſuo ſpirito, e quivi per mezzo della Fede unita al ſuo Dio, chiudere l' orecchio al canto menzognero di queſte Sirene, col occuparſi nel' informare il ſuo Cuore delle più forti ragioni per non curarle. Ma fia meglio, che vi avanziate a rimirarla quaſi ſopita nella conſiderazione d' eſſere dotata d' un animo ſuperiore a queſte baſſezze terrene: quel penſiero, come che l' innalzava a diſcernere nel Sommo Bene l' oggetto di tutto l' amore trattenendola nel godimento delle coſe celeſti, facea sì, che queſte ſole a tutto potere Ella ſi procacciaſſe col merito, e quindi aprendeſſe che tutto il reſtante non era che un apparato di vanità. Il vivo eſempio ſotto gli occhi d' un Contardo, e d' un altra Beatrice, Eſtenſi ambidue, ed ambidue Santi, quagli ſtimoli non accrebbero a queſto fervore? Con ragione ſarebbeſi riputara indegna Sorella del primo, nipote della

ſeconda ſe non emulando il di loro coraggio aveſſe traſcurato sbrigarſi col diſprezzo da tutto ciò, che potea trattenerla tra ſuoi legami avvinta. La Croce del ſuo Gesù ſopratutto fu quella ſcuola, ove appreſe l'animo di BEATRICE, fino da più teneri anni a mantenere la fede giurata a Dio nel Batteſimo di non curare le pompe, riſguardando queſte alla guiſa de' fiori d'un Campo, che tanto più preſto ſuaniſcano quanto maggiormente verdeggiano. Ah ſi! Non vi potea, o BEATRICE, ſuccedere altrimenti. Ben m'accorſi, che il Crocifiſſo voſtro Spoſo, a cui già vi mirai sì di ſovvente indirizzare lo ſguardo, eravi inſieme modello da immitare, forza per eſequire. Al vedere con l'occhio d'una viva Fede il noſtro amabiliſſimo Gesù conficato da chiodi ſopra un patibolo; un Dio fatt'uomo in ſeno alla Croce, trasfigurato, grondante di Sangue, coronato di Spine, tutto piaghe, non potea eſſere, che ſeco non languiſte, e moriſte a i ſenſi, al faſto, alla grandezza del ſecolo, alle glorie tutte del Mondo: Non poteano che venir meno per voi, anzi ridurſi al niente, e piaceri, e teſori, e delizie; non poteano che tutte diſarmarſi le forze, o di luſinghe, o d'inganni, o di terreni allettamenti: *Dum enim* (così parve eſprimeſſe i voſtri ſentimenti il grande Antonio di Padova) *Dum enim oculo fidei Deum meum, Sponſum meum Jeſum Chriſtum in Cruce pendentem, clavis confixum video, omnis decor,* *In ſerm. Dom. Adven.*

decor, *omnis gloria*, *omnis honor*, *omnis pompa tranſitoria in pallorem vertitur*, *& nihil a me æſtimatur*. Fatta in tal guiſa tutta del Cielo, il Cielo ſolo volle ſpettatore, e teſtimonio della coſtante ſua fede; perlochè naſcondendoſi Ella a gli occhi de gli uomini, dopo il ripudio del terreno patrimonio, ſprezza altresì quelle doti, che poteano in qualche modo dichiararla ancora del Mondo. Chi non ſa eſſere non rare volte un gran ſolletico alla compiacenza la venuſtà nelle Donne, e maſſime in quelle di maggiore portata: Vorrebbono, per dir così, tutto il Mondo non meno ammiratore, che ſchiavo di quell' avvenenza compartita loro con qualche vantaggio dalla natura, ne ſanno faziarſi fin tanto che non compariſcano ſotto l'occhio di tutti come ſe foſſero la coſa più maravigliosa delle Divine Idee. Tutt' altro perſuadetevi pure, Signori miei, di BEATRICE, quale ſebbene averebbe potuto col diſcapito dell' altrui più rara bellezza, mettere in comparſa la venuſtà del ſuo volto, non vi fu nondimeno, chi otteneſſe giammai, per quanto curioſo ſi foſſe, di fiſſare nella belliſſima ſua faccia un occhiata. Ma a che ſervirono tante premuroſe cautele? forſe puotero queſte ſottrarla talmente all' altrui cognizione, così che non viveſſe nel genio d'ognuno? Se rimiro d'ogn'intorno veggio da tutte le parti d'Europa venir Principi invitati dalla fama d'una sì modeſta, sì ſanta, sì avvenente Principeſſa.

Veg-

Veggio tutti in gara ſoſpirare con anelanti brame alle di Lei Nozze. Veggo già BEATRICE deſtinata in Iſpoſa al valoroſo Galaſſo Manfredi di Vicenza, riputato più d'ogn'altro meritevole pel ſuo coraggio nell'eſercizio di gran Generale de' Milaneſi, Veggo..... Ma che? oh Dio! non avrei voluto aver occhi per rimirare sì oltre. Voi dunque mio Gesù così abbandonate in potere d'un uomo la voſtra Spoſa, ſenza moſtrarne penſiero? Voi pur ſapete quant'Ella abbia ricuſato di ammettere altri ampleſſi, che quelli della voſtra Croce. La di Lei coſtanza ha fatto tutti gli sforzi del ſuo potere, ma l'eſatta ſoggezione a' Parenti non ha potuto a meno di non guadagnarſi il di Lei conſenſo. Se non accorrete con qualche colpo della voſtra mano, da qui avanti certamente Ella non potrà eſſere voſtra che per metà; imperocchè le Leggi del Matrimonio eſigono in una Spoſa qualche premura per l'altrui inclinazione. *Quæ nupta eſt cogitat quæ ſunt mundi, quomodo placeat Viro.* Ma dove troppo audace m' inoltro io a farmi arbitro de' divini giudizi? Eh laſciamo che BEATRICE ſe'n vada accompagnata da ſignorile corteggio per l'incontro dell'aſpettato Conſorte. Ei l'attende per ſeco unirſi in ſtretto legame di ſcambievole affetto. Non la tratteniamo di più. ſe'n vada. Per certo mi fido, che gli ampleſſi dello Spoſo terreno non iſminuiranno in Lei punto di quella fede, che la fece immobilmente

Pr. ad Corith. c. 7. 34.

mente ſedere ſotto l'ombra del ſuo Diletto. In fatti la vidde appena il ſuo Dio in tale impegno, che forſe geloſo di competenza, non vo le diſunirſi dal di Lei fianco; e giacchè ſolo degno di BEATRICE, tra il reſtante de gli Uomini, venne diviſato il merito di Galaſſo, non ſoffrì di deffraudarlo del tutto, ma con una ſorte migliore lo traſportò ad unirſi ſeco nella Gloria, facendolo morire negli ultimi, e perciò più coraggioſi sforzi del ſuo valore ſotto Rula, ſerbandoſi in tal guiſa intiero il poſſeſſo di BEATRICE, ſeco unendoſi col mezzo della ſua Grazia. Con uno ſtrattagemma sì inaſpettato della Divina Sapienza ſgravata BEATRICE d'un peſo il più importuno alla libertà del ſuo ſpirito, quaſi Colomba, che uſcita da lacci, o dagli artigli d'inimico Sparviere, rapida ſe ne ritorna al ſuo nido; Ella pure indirizza verſo la Patria i ſuoi paſſi per rivedere non meno i Genitori, che per ricreare colla preſenza un intiera Città, di cui col partirſi, avea ſeco portato il più riguardevole. Che vado però io dicendo di Patria, di Genitori? Perdonatemi Signori miei, ſono queſti ſentimenti di chi ſiegue appaſſionato il proprio genio. Lo diſſi, ma traſportato da quel comune deſiderio, che tutti in quel tempo moſtrarono i noſtri Concittadini. Eh che non fu così. Altra traccia preſe a ſeguir BEATRICE, mercechè camminava ſull'orme dell' Eroico, e gareggiava co'modelli più rinomati della Santità. Emu-

latrice

latrice quanto di Pietro nel rinunziare a tutto per godere tutto in Dio, vuol distinguersi altrettanto con Abramo nello spogliarsi anche d'ogni affetto di carne; e se quegli niente smarrito al comando d'Iddio non dubitò sagrificare se stesso nel proprio Figliuolo, Ella pure all'impero di Cristo, che promulga nella sua Legge il dare un perpetuo addio al Padre, alla Madre, a tutti insieme i congiunti per seguirlo senza ritegno; Ella dissi, posposto ogni indugio fece palese qual Fede la stimolasse nel soffocare subito gl'instinti più teneri del Sangue. E quì Signori miei, in un atto di tal perfezione sembrami appunto vedere al vivo ricopiata l'Idea del grand'Apostolo delle Genti. Egli non tantosto udì la voce della Grazia, che lo chiamava ad essere un vaso d'elezione, che non vi frammise tempo a secondarne gl'impulsi, e tanto fu lungi, che lo tratteneſſe amore veruno di sangue, che non soffrì nè meno portarsi in Gerosolima per congedarsi da gli altri Apostoli. *Cum autem placuit ei, qui me vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, continuò non aquievi carni, & sanguini, neque veni Jerosolimam ad antecessores meos Apostolos.* Del pari generoso fu il Cuore di BEATRICE, mentre, nella prematura morte di Galasso, divisando la volontà del Divino suo Sposo, d'essere, cioè, destinata qual novella Debbora a compiere qualche magnanima impresa, accostossi bensì alla Patria, ma ricusò

Ad Galatas 1. 15.16.17.

comparire entro le mura, ſcieglendo rimanerne poco diſtante nell' Iſola di S. Lazero in Campo Mercato, per tenere preſente a' ſuoi occhi il pericolo già ſuperato, come cautela per l'avvenire; in quella maniera appunto, che naufrago paſſaggiero ſe ne ſta ſopra il lido riſguardando con apprenſione ne' Maroſi l'orrido della morte, da cui potè felicemente ſottrarſi.

Chi fia pertanto che poſſa ora negare eſſere ſtata l' Anima di BEATRICE ſpoſata al ſuo Dio per mezzo d' una Fede, che la mantenne coſtante a fronte di tante luſinghe, e fedele nel ſeguir la ſua voce? Al certo che Mosè ſol tanto meritoſſi quel grande encomio dell'Apoſtolo Paolo, d'eſſere ſtato fedele al ſuo Signore, perchè non laſcioſſi abbagliare da quegli ſplendori, che troppo luminoſi trapellavano dal titolo regale di figliuolo della Figlia di Faraone, e perchè ſeppe uſcir libero dall' Egitto. *Fide Moiſes grandis factus negavit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis: Fide reliquit Ægyptum.* Con quanto vantaggio adunque dovraſſi chiamare Spoſa fedele, e coſtante BEATRICE, che laſciò un Mondo intiero, dilungoſſi da' Parenti per ridurſi in ſolitudine, paga ſolamente del ſuo diletto, donandogli in pegno della ſua Fede il candido Giglio del virginal ſuo candore? Quivi ricovratasi diè a divedere non eſſerſi ſottratta dalle guerre, ma eſſerſi alleſtita in campo per incontrarne delle maggiori: perchè può bene agevolarſi l' impreſa di vincere il Mondo con allon-

Ad Hebreos 11. 24. 27.

tanarſi

tanarsi da esso, ma perchè non si può fuggire da se medesimo, spesso provansi dalle proprie passioni quelle perdite, che non puotero arreccare gl' inimici esteriori. Riuscì anche al gran Macedone di rendersi tributario un Mondo, ma restò poscia misera preda de' suoi mal regolati capricci. Anche Eleazaro Padre de' Maccabei atterrando l'Elefante innalzò a se medesimo, un Obelisco di gloria, mà ivi ritrovò il Sepolcro, ove sperava risorgere ad una vita gloriosa, rimanendo trofeo infelice della sua stessa vittoria: onde il Pontefice S. Gregorio, a favore dell' accennata malagevolezza ebbe a dire che: *minus est abnegare quod habet: valdè autem multum est abnegare quod est*. Ecco per tanto che comparisce in nuovo steccato l' Anima sempre intrepida di BEATRICE, e non riconosce altro inimico che appunto se stessa: (inimico tanto più formidabile, quanto ha meno d' apparenza per cui sospettarsi delle sue forze.) In vero come che l' Uomo è principalmente di due parti composto, cioè di corpo, è di spirito, tra' quali sempre mai venne riconosciuta anche dall' Apostolo una reciproca ripugnanza, anzi una guerra intestina: Se brama l' Uomo mantenersi col diritto del dominio sopra se stesso, gli è forza adoprare mezzi valevoli per sottomettere il Corpo allo Spirito, e chiedere dal Cielo lumi divini per abilitare lo Spirito a signoreggiare sopra del Corpo. Questi due mirabili effetti si

Hom. 32. in Ev.

ottengono per mezzo di due ſingolari Virtù date dall' Eterno Legislatore alla cuſtodia dell' Uomo, vale a dire la Virtù della Penitenza, e dell' Orazione; la prima delle quali diſtrugge, per dir così, ogn' impedimento, che tratenga lo Spirito; l'altra co' raggi d'una luce ſuperiore regola lo ſpirito a non errare nella propria condotta. Chiamate queſte due Virtù in difeſa di ſe, ſi mette BEATRICE a fronte di ſe medeſima tra le fiacchezze della natura, e col rinforzo della grazia porta sì alto il fervore delle aſprezze penitenti, che ha biſogno di freno, e di moderazione alle pene. Un ruvido ſacco di groſſe lane a foggia d'abito romitico monaſtico ſottentra alla ſontuoſità de' biſſi, e degli ori inteſſuti; ed in queſto lavoraſi un tormento, ed un abbiezione continua, perchè lo prende non tanto per coprire il corpo quanto per affligerlo, ed avvilirlo. Almeno poi lo nudriſſe con più di riguardo per abilitarlo alla ſofferenza de' flagelli, de' cilizj, delle ritorte: ma guai che tanto ſi rallentaſſe il ſuo rigore impegnato a non concederle nè pur un momento di quiete; anzi, oh Dio, il mantenerlo in vita non è che un prolungargli una viva morte, giacchè non lo paſce che di digiuni, quali nell'auſterità ſi laſciano adietro quelli de' più rigidi Anacoreti della Tebaide. Confeſſo il vero ch', io non ſaprei dirvi ſe le altre pene trovaſſero in Lei luogo da tormentarla, già quaſi diſtrutta dall' inedie, ſecondo la fraſe di Baſilio: *Tor-*

menta

menta quid agere queunt [in orationibus] ubi corpus desit? Sò bene però che ne' dolori non si risente: vive piuttosto famelica, ed impaziente di nuove pene, ed il non averne quante ne brama è la sua massima pena. Per incontrarle non ha pietà di se stessa, insensibile ad ogni disagio; onde di buona voglia, senza punto avere a schifo le più inverminite cancrene, se ne va a sovvenire, a costo delle sue maggiori fatiche gl' infermi dell' Ospitale, e quivi udendo le angoscie d'inconsolabili infermi, si duole perchè non sono suoi que' dolori, perchè non può pigliare sopra di se que' tormenti. Lascio a voi il decidere ciò che fosse quel tributo sforzato della natura, che sotto nome di quiete si conciliava dal nudo pavimento: da un guanciale ch'era un tronco di Legno, è di rado per delizia da un fascio di sermenti. E pure, ch' il crederebbe? tiene in sì poca stima queste asprezze, che disegna proporle all' imitazione, contentandosi d'essere come un primo mobile, che regola il moto delle sfere minori. Le riuscì il disegno; ed in breve tempo vidde affollarsi a Lei d'intorno numeroso stuolo di Vergini nobilissime, che sembravano farle corona. Fu sforzato è vero, dalla poca salubrità del sito di S. Lazero, il loro passaggio al Monastero di S. Steffano in Ferrara; nondimeno quì ebbe a fare la sua maggiore comparsa la penitenza di BEATRICE, esposta a gli occhi d'una intiera Città, se non per farsi amare, perchè compa-

riva in un ſembiante troppo ſevero, per farſi almeno ammirare, perchè in un modo da molti non conoſciuto; Imperocchè veſtendo inſieme colle compagne la Benedittina Cocolla, preſe BEATRICE a ſuo carico di competere ne' rigori col ſuo gran Patriarca, prendendone le moſſe dalla ſolenne profeſſione fatta il dì 25. di Marzo l' Anno 1252. colla facoltà del Sommo Pontefice Innocenzo Quarto, nelle mani di Giovanni Quirino Veſcovo della Città. A' dettami di sì rigoroſa penitenza uniſſi in BEATRICE con ſtretta lega l' Orazione ſempre mai indiviſa da un' Anima perfetta. Queſta fu, che preceduta dalle diſpoſizioni accennate, acceſe ſempre più in Lei i lumi della grazia, ed acceſi tanto li conſervò, che la conduſſe felicemente a ricevere le impreſſioni della divinità. Queſta fu un commerzio perpetuo dello Spirito di BEATRICE con quello di Dio, e dello Spirito di Dio con quello di BEATRICE. A Dio s'applicava BEATRICE con le preghiere: allo Spirito di BEATRICE s'applicava Iddio con gl' influſſi delle ſue grazie. BEATRICE fuori di ſe non trovavaſi che in Dio; Iddio con tutto ſe non trovavaſi, direi quaſi, che in BEATRICE. Illuſtrata la di Lei mente da una luce sì luminoſa, era per Lei una coſa ſteſſa l' apprendere quel Sommo Bene, ed amarlo; amarlo, e ſeco unirſi: poſciachè ama ciò che conoſce, conoſce ciò che ama; e la ſua cognizione ed il ſuo amore, come ali preſtate all' acceſo ſuo fuoco

lo ſollevano ad inviſcerarſi colla ſua sfera, in quella maniera appunto che quei Monti, quali gettano fuoco, quanto più ſtruggonſi dentro ſe, tanto più ancora al di fuori ſi lanciano verſo il Cielo. Ovunque ſi truovi formaſi nell' Idea un Calvario; anzi (così ella di quando in quando s'eſprime) anzi ogni legno, ed ogni feſtuca le rappreſenta la Croce del ſuo diletto; e perchè ne' moribondi ſagacemente v'adocchia il ritratto di Lui agonizzante, non perde l'incontro d'impiegare tutta ſe ſteſſa al di loro ſollievo. Dietro una ſcorta cotanto ſicura e della Penitenza, e dell'Orazione non più mi ſtupiſco, ch'Ella accreſceſſe colla ſopradote preziosa delle virtù acquiſtate il dovizioſo teſoro delle infuſe: E ben ſi viddero in Lei quelle riſplendere nella lor maggior perfezione, col formare un tale intreccio, che dandoſi mano una con l'altra, ſtò per dire, non mai più abbelliſſero un'Anima al pari di queſta: anzi non dubito ſoggiungere, che ciaſcuna di tante virtù, che l'adornarono, ſola saria ſtata baſtante a farla una gran Santa: ſembrando giuſta quell'Albero veduto da Plinio nelle dilizie Tulliane: *omni genere pomorum onuſta*, in cui ogni ramo era una pianta da ſe, tutte portate dal medeſimo tronco, tutte viventi ſull'iſteſſa radice, tutte nudrite col medeſimo umore. A viſta d'impreſe sì raguardevoli, di trionfi sì nobili, chi non iſcuopre anche da vicino le vittorie riportate da BEATRICE a favore di ſe

Plin. l.17.c.16.

contro di se medesima? Qualunque Virtù, non v'ha dubbio, Signori miei, ha il suo vizio opposto secondato dalle umane passioni, al di cui esterminio ella attende con tutto lo sforzo: onde se BEATRICE seppe assodarsi in tutte le virtù, è forza il conchiudere che tutti atterrasse i vizj, e domate le proprie passioni ne riportasse la palma. Sì, trionfò appieno: Ma a chi dee ascriversi tutto il pregevole di questa vittoria? Ah è forza riconoscerla da quell'umile abbassamento, che le pose in mano arme così potenti: *Humillima quæque tutissima existimans*. Sorda alla lode, che le venia al di fuori dalla favorevole altrui pietà, ed attenta solo in udir ciò, che interiormente le suggeriva la fedele coscienza, non contentasi d'essere un niente a' suoi occhi, brama eziandio annientarsi alla vista di tutti. Affacendata ne' maneggi più vili, coperta delle vesti più lacere, sproveduta del più necessario, non si cura che de gli avvanzi di una mendica povertà, con rimanerne non rare volte anche senza, per pascere ne bisognosi il suo Gesù, chiamata perciò comunemente la Madre de' poveri. Ma questi non sono che piccoli saggi d'una comune umiltà; quella di BEATRICE fu singolare, ed eminente. Nè bramate i riscontri più accreditati. A sufficienza ve li pone in veduta questo, non mai abbastanza lodato, nobile Monastero, erretto con facoltà d'Alessandro Quarto, allorachè pe'l numeroso concorso di chi vestiva l'abito

Plin. in Paneg. Theod.

Mo-

Monaſtico ſi riduſſe anguſto quello di S. Stefano. Rimiri ognuno con qual vaſtità di mole, con qual'artificioſa ſtruttura s'erge come opera di nobil'arte ad eternarſi non meno nella memoria de gl'uomini, che a deridere l'ingiurie del tempo. Sì, lo rimiri: e poi dica tra ſe: Queſta fu opera, è vero; dell'altrui generoſa liberalità, ma conſegrata al merito di BEATRICE ancor vivente. Queſto recinto riſguardato dalla pietà di varj Principi, venne arricchito di fondi quanto ſtabili, altrettanto fruttiferi; ma a riguardo di BEATRICE, che n'era il primo mobile. Concorſe la munificenza del Sommo Pontefice ad ingrandirlo con richiſſimi doni, e principalmente con la prezioſità d'un'Immagine della Gran Madre di Dio, e per le gioje, e pel lavoro ammirabile, quale pur'anche a vederla conſervata da sì gran tratto di tempo eſſigge tutta la venerazione, e lo ſtupore de' riſguardanti; Ma ſola BEATRICE potè meritarſi tanto. In ſomma dica ognuno, che fin d'allora fu ſtabilito ſu l'idee più nobili da riputarſi degno d'appreſtare in diverſe volte maeſtoſo ſoggiorno alla grandezza di tre Sommi Pontefici, Giovanni XXII., Eugenio IV., e Pio II., quali a gara lo ricolmarono d'infinite grazie, e privilegj. Dopo avere tuttociò oſſervato, e proferito, rivolga ognuno l'occhio ſteſſo a rimirar BEATRICE, e veda ſe ſalita in venerazione anco a' ſupremi, patì mai in quell'altezza

qual-

qualche vertigine di vanità: Ella grande per naſcita, e per virtù, potea credere che quegl' Uffizj ſi faceſſero parte al ſangue, parte alla dignità: e pure tanto fu lungi che ſi ſollevaſſe con l'animo meno che compoſto, che anzi a miſura di tanti favori abbaſſava il ſuo merito, ricuſando ogni grado di Superiora, con ridurſi per forza ad eſſere nominata la terza dopo la Prelata: operando nella maniera de gl'Alberi, che quanto ſono più fecondi di frutta, tanto più verſo terra abbaſſano le loro cime.

Quivi ſtando in oſſervazione la morte, e conoſciutala inſuperabile non meno dalle luſinghe del Mondo, che dalle violenze di Lei medeſima, perchè ſotto il riparo d'una Fede, che la mantenne coſtante a deludere le prime co' rifiuti, la reſe forte a ſoſpignere le ſeconde col vincere ſe medeſima; La Morte diſſi s'arriſchiò d'affrontarla per riſarcire le loro perdite, per redimere il loro roſſore. Promettendoſi, col ſottrarla dal più meritare, recidere in un ſol colpo, ed inaridire ogni ſeme di gloria, ſi credette aver trovato il ripiego più confacente, col naſcondere la memoria delle paſſate glorioſe azioni dentro un'oſcuro Sepolcro. Se ne accorſe BEATRICE, di queſte congiure; per lo che di non altro aguerrita, che della ſua fede, ſi miſe in parata per incontrarle. Appena ſe la vidde vicina nell'ultima ſua infirmità, che proteſtò di non punto temerla; anzi ſe il caro ſuo Spoſo moribondo ſulla Croce,

ce, colla Croce la vinse, la distrusse: *Ero Mors tua, ò Mors*, sulla Croce brama spirare, anch' Ella per atterrarla, e perciò le uscirono più dal cuore, che dalla bocca queste ammirabili precise parole: *Dolci Figliuole mie non si conviene morire, se non in cenere alle Spose di quell' Agnello immacolato, il quale volle patire tanto acerba, & amara Passione, morendo sul Legno della Croce; sicchè adunque morire in cenere, e cilizio è necessario*. Invaghita così della Croce, non mai potè indursi a prendere qualche conforto alle sue languidezze, ma nulla curandosi del Corpo, e della Terra, sempre da Lei poco apprezzati, si trattenne collo Spirito in Cielo; onde a chi la pregava mutar sito, e giacitura, francamente rispose: *Lasciatemi, care Sorelle, lasciatemi: io voglio più guardare il Cielo, che la Terra, acciocchè lo Spirito mio sia più indirizzato al Signore*. Signori miei, alla generosità di quest' espressioni non potè più contenersi il Cielo, che non s' aprisse; gli Angeli, che non discendessero; lo Sposo, che tutto amore non intuonasse a chiara voce intesa per tutto il Monastero: *Veni Sponsa mea; Veni dilecta mea, & accipe coronam*. A quest' invito licenziossi dalle amate compagne, come Giacobbe da' figlj suoi, con replicate benedizioni, lo Spirito sempre costante, sempre forte, sempre glorioso di BEATRICE per unirsi tutto, qual sempre visse, al suo Signore: per ricevere la corona, ed il premio della conservata sua fede, e più libero

Ose. 13. 14.

In Vita cap. 12.

In Vita cap. 12.

In Vita cap. 12.

sciorsi in affetti della sua tenerissima dilezione verso l'amato, e sempre di Lei amantissimo Sposo. Così passò BEATRICE dalla Terra al Cielo in quel modo appunto, che il Sole tramonta in faccia alla notte, tutto circondato di lumi; perchè essendo piccola meta alle sue grandi imprese questo basso Mondo, le convenne morire alla vita presente per rinascere all' immortalità dell' eterna, acciocchè la di Lei virtù sortisse proporzionato luogo, in cui avantaggiar se medesima: onde a ben pensarvi la perdita di BEATRICE fu minor dell'acquisto, e BEATRICE viva può dirsi poco gloriosa paragonata a se stessa già estinta; giacchè il torle la vita non fu torle la gloria, fu un raddoppiargliela. Manifestano gli splendori di questa sua altissima gloria li tanti prodigi, che corteggiarono il suo più che felice passaggio. Il primo a pubblicarla fu il Sepolcro, che custode del santificato incorrotto cadavere, aperto per celeste impulso sparse fuori di se un odore così grato, e soave, che dava a divedere, che usciva dal Paradiso. Or, che posso io aggiugnere a tanta gloria, se il Sepolcro, anzi che chiuderla, viepiù fecela manifesta a' Cieli aperti sopra de' suoi fedelissimi Adoratori, o nell' adoperare che fecero l' acque, che lavarono il Sagro Corpo, o nel provvedersi de' retagli delle sue vesti dispensate, o nel toccare le Sagrosante Reliquie. Cadette già il Colosso di Rodi, ma quantunque perduto nelle sue

ruine

ruine rendea di se portentoso spettacolo: *Jacens quoque miraculo est*. Morì BEATRICE, ma la morte non potè tanto operare, che non s' acclamasse anche estinta un vivo miracolo: *Jacens quoque miraculo est*, poichè vive nell' Anima eternamente beata; vive nel Corpo perennemente benefico; vive nella memoria di tutti onninamente gloriosa. Sì, *jacens quoque miraculo est* in quello stillicidio ammirabile, che fino a questo giorno scorre per lo spazio di quattro secoli senza stancarsi, liquore limpidissimo, balsamo più che vitale, veramente celeste, e possente a felicitare da se solo la sua dilettissima Città di Ferrara colla sicurezza di continue grazie, distillando dalla Pietra del suo Sepolcro in preziosi sudori l'amorosissime sue viscere, e l'ossa glorificate in manna perpetua vieppiù sempre feconda di grazie, e di maraviglie. Sì, *jacens quoque miraculo est* anche quallora arrestasi un tale stillicidio, mentre non ritira per questo da voi le sue beneficenze, piuttosto le multiplica; imperocchè vegliando al comune vantaggio, al riposo comune, mette tutti in attenzione a ripararvi da quelle disgrazie, in cui le guerre, i terremoti, le pestilenze, le innondazioni vorrebbono assorbirvi. Sì, finalmente *jacens quoque miraculo est*. Ella è maravigliosa in quel romore strepitoso quasi diroccassero fabbriche, o rovinassero pietre, che alla sua Tomba tal volta accade sentirsi: romore così discreto, che non lascia in confu-

Plin. l. 34. c. 7.

sione,

ſione, mà alla diverſità del ſuo rimbombo da regola ſicura di dedurne i preſaggi lieti, o funeſti quando al Monaſtero, quando alla Città, e quando alla Sereniſſima Famiglia del mio Sovrano. Oh gloria altiſſima di BEATRICE, che non mai ſarà per ſoggiacere a cangiamento, perchè ſoſtenuta da una Fede, che l'unì all' immutabile: *Sponſabo te mihi in fide*. Queſta fu quel legame pregiato, che ſtrettamente annodandola al ſuo diletto la mantenne coſtante a fronte d'un Mondo intiero per abbandonarlo, la reſe forte contro ſe ſteſſa per vincerſi, la fece glorioſa contro della Morte conſervando fino a queſto giorno le di Lei grandezze.

Mentre però io mi ſtudio di comendare una Santità sì ſublime qual'è quella di BEATRICE alla voſtra preſenza o Vergini prudentiſſime, degne Spoſe del Verbo Incarnato; nell'altrui glorie ſi rammentano ancora le voſtre, e la mia lode unitamente riguarda BEATRICE, riguarda Voi, perchè ſapeſte al pari di BEATRICE obligarvi tra queſte mura ſagrate tutta la corriſpondenza del voſtro caro Gesù: perchè ſapeſte cuſtodire geloſe nel voſtro Cuore lo ſpirito di BEATRICE in tutte le ſue Virtù più perfette. Godete pure, che ſiete da Lei riguardate con occhio di ſingolare Patrocinio, perchè a ſua imitazione conſervate tra di voi le lampadi ſempre acceſe d'un eſemplare oſſervanza, diſpoſte d'incontrare il celeſte voſtro Spoſo, e diletto. Proſeguite pure coſtanti nel-

la ri-

la rinunzia già fatta del Mondo, conservatevi forti nel porre in dovere le violenze delle passioni, che se al pari di BEATRICE non vi riuscirà dopo la morte di restare glorioſe nella memoria de gli Uomini, in faccia però del Cielo non vi mancheranno gli onori che meritate.

IL FINE.

6743672
6SE17